

ORAZIONE FUNEBRE
NELLE SOLENNI ESEQUIE

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERADOR DE' ROMANI
RE D' UNGHERIA E DI BOEMIA &c. &c. &c.

GIUSEPPE SECONDO

CELEBRATE

DALLA SERENISSIMA

REPUBBLICA DI LUCCA

Il dì xxvi. Aprile MDCCXC.

NELLA CATTEDRALE DI ESSA CITTÀ

DETTA DAL SENATORE

CRISTOFORO BOCCELLA

PATRIZIO LUCCHESE SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA DEGLI OSCURI

DINANZI

AL SERENISSIMO PRINCIPE.



IN LUCCA MDCCXC.

Prefso FRANCESCO BONSIGNORI.



ORAZIONE.

GLi Uomini tutti, PRINCIPE SERENISSIMO , ad onta della capricciosa Fortuna , ebbero e avranno costantemente due punti uniformi , il principio ed il fine . Fra le regie fasce , sugli origlieri di porpora il Monarca , sulla ruvida paglia e i laceri lini il Bifolco , con le strida e col pianto manifestan del pari , che son del dolore le prime sensazioni , che ci percuotono . Sia luminosa , sia oscura questa mortale carriera , questa , che vita si appella , ma che si dilegua qual ombra , qual lampo sen fugge , tutti andiamo a finire e confonderci nell' abisso di morte . Oh deplorabile fragilità della vita , oh debolezza e vanità della potenza e maestà de' Regnanti ! I Palagj reali , gli umili tugurj non sono , che mal sicuri asili a viaggiatori veloci , irrequieti .

Ma in mezzo a queste desolatrici verità , che il mesto canto de' Ministri del Santuario in vestimenta avvolti di lutto , che questa funebre pom-

❖(IV)❖

pa, queste faci lugubri, quest'urna sepolcrale, lo squallido Trono, le vostre gramaglie, PRINCIPE SERENISSIMO, rendono più funeste e sensibili, oh quale all'uopo mi sorge in seno confortatrice idea quanto lusinghevole, veritiera! Consumi il Trogo, o la terra ricopra queste misere carni, l'alma conserva sempre il sigillo immortale, che un più immortale Creatore le impresse, e in seno d'Eternità va intrepida a trionfare de' secoli. La parte più nobile, e migliore dell' Uomo sempre rimane; anzi sciolta da questi impaccj mortali, se virtuosa, ascende per la scala degli astri a posarsi in grembo d'imperturbabile Felicità. Non muore del tutto l' Uomo neppur sulla terra, se si distinse con utili benefiche azioni, le quali, come onda di perenne fiume, di generazione in generazione tramandano il suo nome glorioso a' Posterì più lontani. In questa guisa giunsero illustri a noi, nè saranno da obliuione o da notte oscurati e coperti i Titi, i Trajani, gli Antonini, i Marc' Aurelj, e tanti Principi virtuosi, delizia e splendore del genere umano. Muojono totalmente, o vivono infami nella memoria degli Uomini, quelli, che in preda delle sregolate passioni, non mai si sentirono scaldare il cuore da un bel desiderio di gloria, che sol pensando a

se stessi, inutili o dannosi per gli altri, vegetarono più che vissero su questa terra. Ma il glorioso Regnante, il cui troppo sollecito fato ci sprema ora dagli occhj le lacrime, e che è il degno oggetto dell'inutil pur troppo nostro dolore, venuto al mondo per far mostra di straordinarj talenti, di amabili qualità, merita d'esser fra i primi giustamente locato. Organo io in questa luttuosa circostanza del vivo rammarico della mia Patria per la grave sofferta perdita nella morte di GIUSEPPE SECONDO Re, e Imperatore, non meno, che della di lei venerazione, e riconoscenza, non con mendace lingua spargerò lodi adulatrici su quelle ceneri, che, mentre furono animate, amarono sempre nuda la verità, e vollero, che alzasse e facesse udire l'augusta sua voce fra la folla, lo strepito e il seducente splendore del Trono. Grazie alla luce d'una cristiana Filosofia, non più, come in Roma idolatra, si sollevano adesso i Reggitori de' Popoli, mentre cessano d'esser Uomini, al rango degli Dei, ma se ne celebran con piacer le virtù, se ne deplorano con cordoglio i difetti. Non andrò io a mendicare il presidio dell'eloquenza, che forse il farei indarno, ma più Storico, che Oratore narrerò con schiettezza i pensamenti e le geste di

GIUSEPPE; e si vedrà quest' infaticabil Monarca aver sacrificati tutti i suoi affetti, rivolte tutte le sue premure a migliorare la sorte di quegli Uomini, di cui l'eterna Provvidenza l'avea posto al governo, ed essersi però meritato il dritto di rimaner caro nella memoria non sol de' viventi, ma della Posterità ancora, se imparziale, benchè severa, vorrà giudicarne le azioni.

Non fu un Uomo fortunatamente audace quello, che sottomise primiero i suoi simili, e che i fondamenti gettò della Sovranità, ma un sollecito e tenero Padre, che con freno soave cominciò a governare numerose Famiglie, moltiplicate Generazioni: però la stabilità e sicurezza de' Monarchi, la maestà del Trono non è fondata sopra un assoluto, e arbitrario potere, ma bensì sull' amore de' Popoli. Il Regnante, che ama questi come suoi figlj, e che gusta il piacere d'esserne amato, può tutto sopra di loro, mentre tutto posson le leggi sopra di lui. Esse gli confidano i sudditi come il più prezioso di tutti i depositi, purchè adempia le funzioni e i doveri di Padre. Se voglion esse, che un solo con la sua sapienza e moderazione serva e vegli alla felicità de' Popoli, non voglion però, che questi con la loro miseria e una vil servitù lu-

singhino l'orgoglio e la mollezza d'un solo. L'arte di regnare con gloria non esige, che un talento, che una virtù. Questa consiste nell'amar gli uomini, quello nel saperli conoscere, conoscendo però prima se stesso. Ma oh talento, oh virtù, che raro il Cielo a pochi concede, e d'altronde troppo difficile ad acquistarsi! Se, come le ricchezze ed i Regni, fossero l'uno e l'altra ereditarij, non avea d'uopo l'augusto GIUSEPPE nè di studio nè di fatica per possederli in grado eminente. Non vede per ogni parte, che lunga serie d'Avi famosi, che numeran le glorie co' secoli, ha sotto gli occhj un Padre, che è stato lo splendore del Trono, ed una Madre, cui l'Europa attonita sempre rivolge lo sguardo, che tuttora ne piange la perdita, che fu l'ornamento del Sesso, la delizia di quest'Età. Tanti domestici esempj incoraggiscono sì, ma non assicurano il giovin Regnante. Ben di buon'ora conosce Egli quanto tremenda sia la condizione d'un Principe, che ascendendo al Soglio, tutto dedicare si debbe alla pubblica utilità. Vede gl'insidiosi pericoli, che lo circondano, cui non osa appressarsi la verità, che timida e palpitante. Chiude per tempo le orecchie all'insidiatrice lode, che piace, ma che avvelena, e allontanando da se la perfida

adulazione, e tutti que' piccoli Tiranni, che precludevano il cammino del Trono, si rende in tutti i giorni, e a tutte l'ore accessibile a tutti; e con insolita cortese accoglienza procura d'inspirare il coraggio, e d'aprire l'ingresso alla sbandita semplice verità. Conobbe però, che quantunque accarezzata, era ben difficile, che potesse questa agevolarsi il sentiero a traverso di mille ostacoli, e penetrare in un suolo, a lei presso che sconosciuto, entro la folla di quelli, che si sforzano continuamente d'ingannare il Principe, e di farlo complice e protettore delle loro passioni. Conobbe, che senza abbandonare la Corte, senza scorrere le Provincie, non si può avere un'esatta cognizione della forza de' Regni, dell'amministrazione della Giustizia, de' bisogni e della miseria de' Popoli. Senza pompa, senza fasto, senza guardie, ma col corteggio però più lusinghiero dell'amore e della venerazione de' sudditi, visita le Città, le Campagne; e fra le fatiche, le pene, i pericoli di lunghi viaggi lo sostiene, lo conforta, lo salva l'idea consolatrice della pubblica felicità.

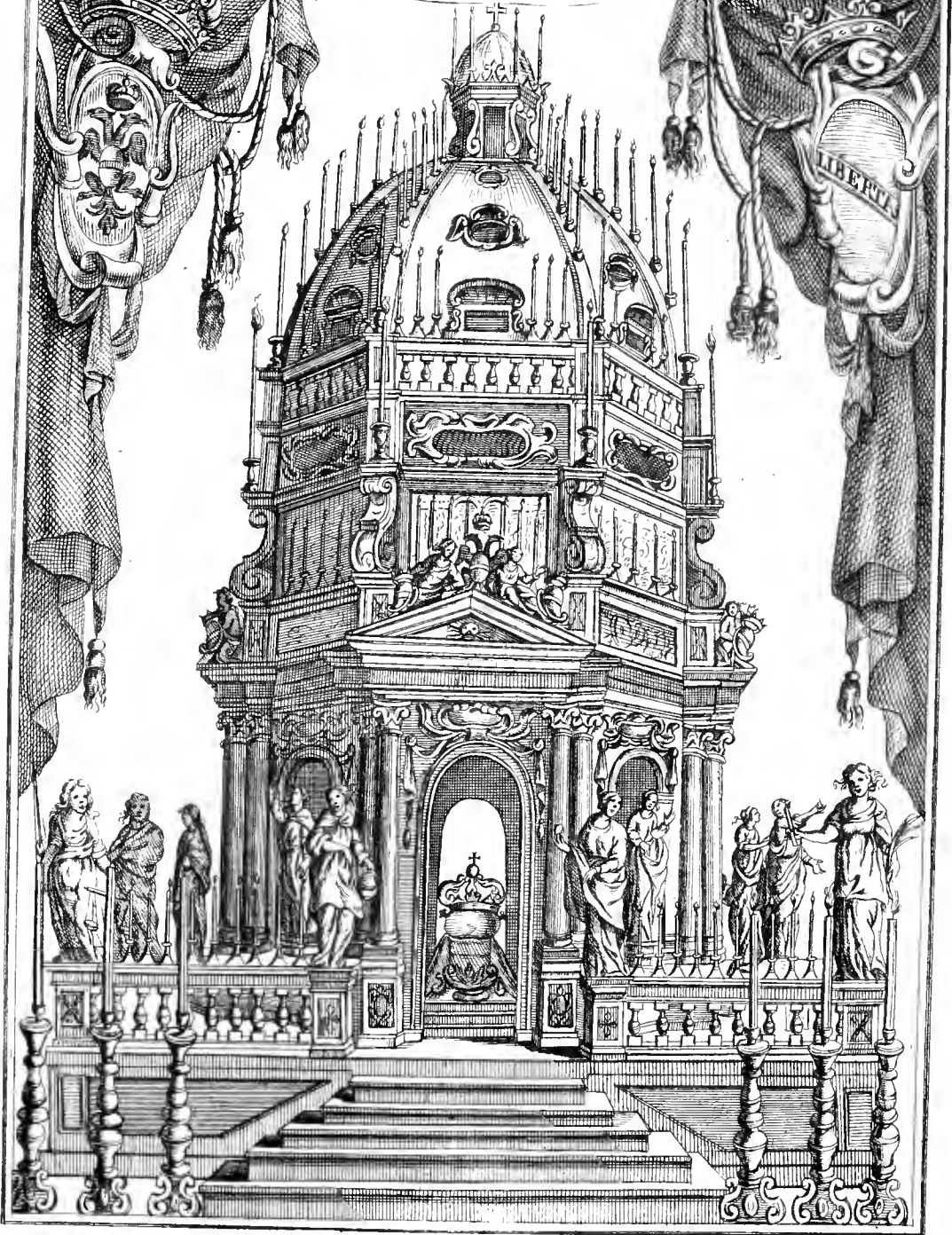
Non so se l'intemperie delle stagioni, se una male intesa amministrazione, o l'avidità de' Mercanti e Monopolisti limitrofi aveano nella Boemia

cagionata una tale penuria de' generi necessarj alla vita, che già la rabida fame scorrea trionfatrice per quelle miserande contrade, e mieteva, quasi orribile peste, le vite degli squallidi Abitatori. Giunge ~~l'~~ infausta nuova a GIUSEPPE; s'inteneriscono le viscere sue paterne, ma non d'una sterile compassione. Sollecito abbandona la Reggia, e l'ancor vivente augusta sua Genitrice, e corre, anzi vola, qual Angelo tutelare, a quelle desolate Popolazioni. Ma al ferale spettacolo di tante miserie, da quale acerba puntura fu ferito e sorpreso il suo cuore, quel cuore, che non respirava che la contentezza de' suoi simili, la felicità de' Sudditi, il bene dell' Umanità! Sentì le grida da' singhiozzi interrotte de' Figlj, che indarno chiedeano del pane alle Madri affamate. Vide il pallore d'una morte vicina sul volto estenuato di que' miserabili Agricoltori, che più non trovavano il nutrimento neppure ne' cibi, che soleano servire di pasto a' più vili animali. Spargendo largo pianto (oh pianto prezioso!) rivolto a que' pochi, che allora l'accompagnavano, esclama: questa è dunque la sorte, e questo è il premio di quelli, che ci nutriscono co' loro sudori, che portano il peso delle imposizioni, che somministrano i Guerrieri all'armate, che ci do-

nano gli ozj, che sono il ristoro de' nostri bisogni, la causa de' nostri piaceri? Punisce sollecito con giusto necessario rigore l'uomo avido disumanato, apre, anzi versa in loro vantaggio i proprj tesori. Ricondata da Lui, l'abbondanza ritorna, e la Morte si vede strappar dalle mani migliaja di vittime, intere Popolazioni. Divien Egli il salvatore di quelle Provincie, come già delle egiziane un altro Giuseppe, e acquista una gloria più veritiera e durevole di quella degli Alessandri, de' Cesari, e di cent' altri sanguinosi Conquistatori.

Ma volgendo lo sguardo, benchè rapidamente, sulla vita di questo Regnante benefico, o mediti fra il silenzio, o agisca fra i tumulti del Mondo, in altro oggetto io non lo scorgo occupato, che in felicitare il destino degli Uomini a Lui soggetti. Ora scorrer lo veggio le europee più remote contrade, per concludere con Dominatori potenti vantaggiose alleanze, per visitarne le più culte, per conoscere i varj rapporti, che hanno fra loro le diverse Nazioni, per scandagliarne i costumi, per profundarne le leggi, e tornare ne' proprj Stati, adorno sempre d' utili cognizioni. Questi viaggij eran però per l'augusto GIUSEPPE veri trionfi, che ovunque drizzasse il cammino,

IOSEPHO · SECVNDO · CAESARI
SENATVS · IVCENSIS ·
H · M · D ·
ANN · MDCCXC



lo seguiva la generale estimazione, il pubblico applauso, tanto più lusinghiero, quanto che spontaneo, e non prodotto da speranza, o timore. Parigi, la stessa Parigi, avvezza a nulla veder di pregevole fuor di se stessa, non potè negar tributo d' ossequio e di lode al merito dell' illustre Viaggiatore. Roma, la difficile Roma con trasporto di tenerezza l' accolse, che le risvegliò alla memoria l' idea sempre cara degli Antonini e de' Titi.

Qual anima dura, qual cuore insensibile e gelato si troverà, che nel vedere questo Sovrano sacrificarsi tutto alla pubblica felicità, non si senta intenerito da riconoscenza, infiammato da amore? Mentre i suoi Sudditi si abbandonavano senza pensieri tranquillamente al riposo, Egli era già fuggito dalle braccia del sonno. Sorgeva il Sole, e il ritrovava sovente nel solitario Gabinetto occupato in formare salutevoli progetti, in pronunziare giudizj, in allontanare pericoli. Si manifestano incendj, e mentre consumano le sostanze d' un solo, minacciano, dilatando le divoratrici lor fiamme, la desolazione di molti; o per piogge insolite reuduti gonfi e superbi, soverchiano e rompono i Fiumi le sponde, seppellendo o traendo seco del disperato Coltiva-

tor le fatiche, i sudori; o qualche altra calamità colpisce i suoi Sudditi? GIUSEPPE vi accorre, reca i necessarj soccorsi, ripara i danni, consola con pietose parole, sostiene e conforta col proprio esempio, e adempie infine in tutta la sua estensione i doveri d'un Sovrano amoroso, non dissimili da quelli d'un sollecito e tenero Padre. Ecco per Lui abolito il male inteso feudale sistema, avanzo d'una gotica ferità; e or più non gemono le Provincie fra pesanti, obbrobriose catene di servitù, ch' Egli le infranse, e restituì all' oppressa umanità i primieri, ah! troppo vulnerati, suoi dritti. Ecco le oscure intralciate leggi fatte intelligibili, e chiare, affrettato il lento corso della Giustizia, renduti incorruttibili i Giudici, rettamente patrocinati i Clienti. Non più il lusso impoverisce lo Stato, traendo ne' Paesi stranieri l'oro de' Sudditi. L' Agricoltura, sorgente di vera ricchezza, è animata e protetta. Si ravviva il soffocato spirito della Nazione. Quì sorgono fabbriche, là ottien premj l'industria, e lusingati da sovrana munificenza, da' più remoti confini accorrono in folla i peregrini talenti a far che trionfino l'arti e le scienze. Ma sarebbero venute meno queste savissime provvidenze, se avvalorate non erano dall'

esempio potente dell'accorto e sobrio Legislatore, che sdegnando gli agj e le pompe, imitò l'augusto Ottaviano, che quantunque Signore del Mondo; volle in ogni stagion per suo albergo una semplice stanza; nè si vestì mai d'altri ammantanti, che de' tessuti entro le domestiche mura dalle mani industrieuse delle dilette sue Figlia e Consorte.

Nutra pe' suoi Sudditi un Principe un amore di Padre, e viva sicuro d'avere adempiuto tutti i doveri, perchè l'amore non abbisogna di precetti, ma tutti li racchiude in se stesso. Eserciti egli nella tranquilla pace le funzioni di Giudice, o nella tumultuosa guerra quelle di Generale, non avrà d'altr' uopo, per rendersi utile, che di soddisfare l'ampiezza de' suoi desiderj. Quest'amore fu la guida, che direffe sempre le azioni del beneficiente GIUSEPPE, cui doleva il conoscere, che non era l'opera del momento il produrre la felicità degli uomini, perchè temono meno il male cui sono accostumati, di quello che bramino un bene non ancora provato. Egli dunque ora a una parte, ora ad un'altra della Legislazione volgeva l'instancabile sua attività, correggendone i difetti, rettificandone le intenzioni. Sproporzionate, ed ingiuste gli comparvero le im-

poste, ed oppressivo il metodo di raccoglierle. GIUSEPPE tentò ogni mezzo per ridurle a un adeguato sistema, onde più non ne fosse la vittima l'aggravata miseria, andandone fastosa l'esentata opulenza. Involte fra l'inumanità e la barbarie erano quelle leggi, cui spetta serbare con la pubblica vendetta e la persecuzion del delitto, l'universal sicurezza. Egli ne sviluppò i principj, ne diresse l'oggetto, ne stabilì una più sollecita e mite esecuzione; e perchè la nostra sensibilità è maggiormente colpita dalle impressioni, quantunque deboli, se siano reiterate, che da una scossa violenta, ma passeggera, volle, che più la durata, che l'atrocità della pena fosse il gastigo del delinquente. Inculcò a' Giudici di preponderare anzi verso la dolce clemenza, che verso la truce severità, soffrendo piuttosto l'impunità di molti rei, che la condanna d'un innocente. La spada della Giustizia, che dentro del fodero si trae dinanzi alla Sovranità, era per lui un tacito avvertimento per non sguainarla, se non con maturo consiglio, e a difesa soltanto della comune tranquillità.

Persuasò, che senza Religione non vi può essere felicità, e consapevole, che a numerose popolazioni non presiedeva il Pastore, e dovevano,

o errare senza scorta, o cercare molte leghe lontane i necessitàrj consigli e le religiose consolazioni, Egli procurò a ciascheduna un Pastore, un Amico, un Consolatore. Egli fu sempre congiunto con forti scambievoli vincoli di candida amicizia col Capo visibile della Chiesa l'immortale Pontefice Regnante PIO VI, a cui non meno, che all'Europa ed al Mondo si vide porgere nella Capitale della Religione e dell'Austria le più irrefragabili testimonianze della sua filiale venerazione, e dell'intima non mai interrotta corrispondenza, che dee regnare fra il Sacerdozio e l'Impero. Infiammato il supremo Gerarca dallo zelo d'esser utile all'augusto suo Amico, a Lui concesse larghe prerogative, e fece uso pur anco delle paterne potenti sue insinuazioni, onde ritornino all'antica obbedienza le tumultuose belgiche Genti. Si vegga Cesare infine fra gli spasimi e le agonie della morte, quando tace ogni altra ragione, e parla soltanto la verità, dar gli ultimi contrassegni de' pietosi sentimenti del rettilissimo animo suo. Queste pie sollecitudini pongono nel più vivo lume la rettitudine delle cristiane intenzioni di GIUSEPPE, e ci convincono, che s' Ei dal desiderio spinto del maggior bene de' Sudditi, comparve qualche volta bramoso d'inaspettate riforme, non può incolparsi il religio-

so suo cuore. Sapeva, che la Religione è la base più stabile de' Troni e della potestà de' Governi, che è quella che dà il pregio alla virtù, che ispira l'orrore per il libertinaggio, il quale trae seco la depravazione del cuore, che ci raccomanda l'amore de' nostri simili, che unisce i Cittadini, sbandandone gli odj e le dissenzioni, in soave concordia, che ci vieta d' insuperbirci nelle prosperità, che ci sostiene nelle disgrazie, che è infine la regola infallibile non men pel Sovrano, che pel più abietto de' Sudditi.

Ma qual mai visse Principe sulla terra più sensibile a' mali, che affliggono la misera umanità, più liberale nel soccorrerla di quello, che ora noi giustamente piangiamo estinto? L'orazion mia soverchierebbe i limiti prescritti, se tutti qui annoverare volessi i tratti gloriosi del beneficiente suo cuore. Uno se ne scelga fra molti; e fra gli orrori d'un bosco, fra gli strepiti d'una caccia, si rimiri a' suoi piedi una Vedova avvolta nel pianto, circondata da sette figlj affamati, implorarne la protezione, il soccorso. La più orribil miseria era dipinta su i loro volti, che annunziavano l'interna disperazione. Alla vista di questi infelici, immersi nello stato il più deplorabile, quale impressione di pietà, di tenerezza non provò

vò allora il Monarca sensibilissimo? Ma oh quale lo strinse ancora più acerbo dolore, quando fatta franca la misera Madre il fe consapevole, che il suo Matito, dopo trenta anni di militare servizio, non possedendo altro patrimonio, che l'onore, avea per la miseria e l'inedia dovuto abbandonare una vita, che in cento incontri espose per la difesa del Principe e dello Stato! Qual grido gli strappò dal più profondo del cuore un sì lagrimevol racconto! Con le sue mani reali solleva la Vedova da terra, si dichiara il suo Protettore, non men che degli Orfani, e si affretta di provvedere agli urgenti loro bisogni, dimostrando una generosa impazienza, finchè non è testimone Egli stesso degli apprestati soccorsi.

La sua beneficenza era, come l'amore, ingegnosa, nè si limitava ai pochi oggetti, che lo ferivano. Chi non si sentiva da ammirazione, e tenerezza commosso, quando penetrando ne' miserabili alberghi, ove geme dolente l'inferma Umanità, si vedea vigile visitare i letticiuoli più abietti, prescriber severo l'osservanza dell'ordine, e la prontezza ansioso inculcar de' soccorsi, che poteano restituire a quegli infelici la perduta salute, o rendere almeno più sopportabile la loro dolorosa esistenza?

Ma questo distintivo carattere d'umanità lo seguiva pur anco negli orridi campi di Marte, ove chi maggiormente s'imbratta nel sangue de' suoi fratelli, e cagiona le più strepitose rovine e calamità al genere umano, viene esaltato col titolo di glorioso, di Eroe. Sa però, che questi nomi non si convengono agli oppressori, ma bensì a quelli, che procurano e fabbricano l'universale felicità. Sian diversi il clima, il costume, il pensare, la Religione, non riceve per questo autorità l'uomo di scannare l'altr' uomo, e di scacciarlo da quella terra, che ebbe dal Cielo in re-taggio, e ci acquistò il più sacrosanto de' dritti. No, non s'uccide un vivente, non s'incendia una capanna, di cui non richiegga altamente ragione l'offesa umanità, la natura sdegnata. Gli Alessandri, i Cesari, i Cortes, i Pizzarri non furono che rapaci assassini, le azioni di cui inorridita la Storia dovea cancellar da' suoi fasti per non trasmettere esempj sì orribili e vergognosi alla Posterità. Sovrani della terra, difendete i vostri, e i diritti de' Sudditi, con la forza respingete la forza; ma pensate, che un vero Eroe non cerca di farsi grande con le spoglie d'un vinto nemico, nè aumenta la sua, nè l'altrui felicità col numero de' trionfi. Tratto GIUSEPPE da in-

dispensabil necessità, da dover di difesa, armò pur Egli la destra per rintuzzare lo sdegno, e far argine all'impeto d'un tremendo Guerriero. Le campagne de' Camilli, de' Fabj, degli Scipioni non reggon certo al confronto di quella, ch' Egli sostenne contro un Monarca, già incanutito fra le vittorie e fra l'armi, e che ha fatto l'ammirazione di questo secolo. Palpitante l'Europa mirava nella Boemia due formidabili Armate nemiche, e già si aspettava di veder scorrere torrenti di sangue. Ma questa fu la prima guerra, per cui non dovè inorridir la Natura, perchè sapendo Egli, che i bene apprestati militari apparecchj sono i migliori presidj per serbare la pace, assuefece i suoi Soldati a una rigida disciplina, gli esercitò alla fatica e alle tattiche evoluzioni, e già eran divenuti sotto di Lui poco men che invincibili. L'arte però deluse l'arte, la vigilanza non diè luogo a sorpresa, il valore pose freno al valore, e la reciproca stima de' Condottieri, in tutte le parti dell'arte difficile della Guerra istruiti, risparmiò migliaia di vittime alla povera umanità. Il sangue non solo de'suoi, ma quello ancor de'nemici era con ragione prezioso a questo Regnante Filosofo. Quando la disperata inopportuna difesa delle conquistate da Lui odrisie Fortezze, e infinite cru-

deltà e barbarie, da' Traci inferociti già contro i suoi poste in opera, gli avrebbero forse dato il diritto di spargerlo senza ritegno, non ebbe Egli nulla più a cuore, che di fare il più sollecitamente possibile cessare le rovine e le stragi. Egli seppe estendere su tutto il Genere umano quella pietosa sensibilità, che, perchè rara, rende tanto pregevoli i Regnatori, e caratterizza il vero eroismo.

Ma di questo Principe virtuoso, che il Cielo avea concesso alla Terra qual pegno prezioso della sua amorevolezza e clemenza, ah! sono i giorni passati, e passati nell' amarezza e nel duolo! Ne' morbi violenti la natura si riconcentra, il cuore s' arma d' una forte costanza, perchè, molto soffrendo, spera di soffrire per poco. Ma il lento da cui fu assalito l' infelice estinto Monarca, togliendogli ogni giorno parte della propria esistenza, gli faceva a sorsi trangugiare l' amaro calice del dolore, e vedeva gradatamente, senza speranza, appressarsi la sua distruzione. Quanto non dovè Egli soffrire dalla malignità d' un male, che ora il gettava in un languore di morte, ora gli impediva la vitale respirazione, e quanto ancor da' rimedj molte volte più dolorosi del male! Ma mentre tutto quello, che lo circonda, non respi-

ra che lutto, desolazione, ed orrore; mentre non si rimira ciglio che non pianga, fronte che non sia turbata, viso che non sia composto a mestizia, Egli solo conserva una calma serena, ed impiega gli ultimi momenti del Regno suo, come i primi, in vantaggio de' Popoli; che gli diè a reggere il Cielo. Ora col fedele e sapientissimo *Kaunitz*, emulatore della nestorea virtù, e degno d'emularne l'età, che fu con raro esempio di tre successivi Regnanti il Ministro, il Confidente, l'Amico, bilancia i destini dell'Europa, calcola gli eventi, provvede alle necessità dello Stato, e cerca i mezzi, onde le sue male interpretate, ma rette intenzioni siano palesi alle malcontente Provincie, che vorrebbe, prima che si chiudano all'eterno sonno i suoi lumi, stringere fra le braccia paterne, dar loro un segno della non mai sua intiepidita amorevolezza. Ora con quel fulmin di guerra, con l'invincibile *Laudon* forma piani per una futura campagna; ma questi, che intrepido, ove più fiera incrudeliva la pugna, sfidò più fiatte la morte; non regge all'aspetto ferale del moribondo amato Signore, e si vede per la prima volta sgorgare dagli occhi ottenebrati, a irrigargli le gote; torrente di pianto. Ora con destra tremante formando a stento male impressi caratteri;

a' Generali, all' Armata dà l' ultima testimonianza della soddisfazion sua, del suo affetto; ora consola il cocente dolore dell' amato virtuosissimo *Rosenbergh*, splendore e norma de' Cortigiani, di cui con piacere si rammenta l' Etruria, e solo si duole, che troppo brevemente l' accolse. Ora ricerca il più tenero gradito oggetto del ben collocato amor suo, i Reali affettuosi Nipoti, fra le cui braccia vorrebbe pure esalare l' ultimo fiato. Ma oh fulmine inaspettato, che lo colpisce! Il fiore di gioventù, le seducenti grazie della bellezza, lo splendor de' natali, l' essere la Compagna e la delizia d' un adorabile PRINCIPE, nato per far quella dell' Universo; mille peregrine virtù, non hanno potuto disarmare il fiero rigore della crudele nemica, che ha voluto insanguinare l' artiglio nella spoglia più bella, che adornasse il suolo tedesco. Sì l' ammirazione dell' augusta Corte Imperiale, la reale ELISABETTA ha d' improvviso lasciato questo tenebroso soggiorno, per adornarne un altro di Lei più degno. Questo tristissimo annunzio, che indarno si volle nascondere al moribondo Monarca, fu un colpo terribile, cui preparata non era la sua costanza; pure, benchè gli sembri tremendo il decreto del Cielo; s'acquieta, umile china la fronte, e l' adora. Compie con

edificante esemplarità e gli atti e i doveri d'una Religione pietosa, che, quando ognun ci abbandona, e ci fugge, quando ogni altra speranza è perduta, ci ricerca, ci conforta, ci sostiene, ci abbraccia. GIUSEPPE nella tomba degli Avi discende non con una stoica intrepidezza, ma con quella tranquilla serenità, che è indivisibil compagna d'un'anima scevra da' rimorsi, con quella calma, che move dalla speranza d'un migliore avvenire.

Ecco, PRINCIPE SERENISSIMO, ecco la sorte indistintamente dell' Uomo, strascinare una dolorosa esistenza; inabissarsi in un sepolcro, che tutte inghiotte le invidiate grandezze di questa terra. Ma la virtù, non l'accigliata e severa, ma la beneficente, l'umana si ride del furore di Morte, e disprezzando il labile veloce corso del tempo immortala il nome nel Mondo, e bea l'animo in Cielo. Con quanta ragione l'uno e l'altro attributo convenga all'estinto Regnante, voi ben lo vedete. Sia cara all'universo la sua memoria, e particolarmente a te, Italia, che, oggetto dell'amor suo, visitò spesso, e pacifica sempre mantenne e tranquilla. Incitino le sue virtù a ricalcarne l'orme i futuri Reggitori de' Popoli; nè facciano oltraggio alla pace di quell'anima omai felicitata il turbamento, il duolo, le lacrime no-

stre, che mal possono adeguare ed esprimere la sensibilità del riconoscente SENATO, della Libera LUCCHESI NAZIONE, da Lei sempre amata, difesa, protetta. Salgano adesso al Cielo fervidi i nostri voti, onde come negli ereditarij Regni successe l'Augustissimo PIETRO LEOPOLDO, sia pure sollecito innalzato al Trono de' Cesari, dove lo chiamano le sue virtù, e cui già da tanti secoli con tanto splendore occupò l'austriaca sua gloriosa Prosapia. Ma fra le nuove vastissime cure, fra le nuove grandezze serbi dolce memoria dell'Italia, della Toscana, di Noi già da lungo tempo assuefatti al raggio della propizia sua luce. Non tutte in altro Cielo risplendano le AUSTRIACHE STELLE, ma qualcuna sen fissi su quello d'Etruria, che prosegua a sparger su Lei, e a rifletter su Noi i benefici influssi.

I S C R I Z I O N I
C O M P O S T E
D A L S E N A T O R E
GIAMBATTISTA MONTECATINI
PATRIZIO LUCCHESI, ACCADEMICO OSCURO.

In mezzo il Tempio sorgeva il gran Catafalco in forma di Mausoleo rappresentante un Tempietto sostenuto da sedici Colonne, ed elevato sopra un Piano eminente cinto di Balaustri con otto Statue di grandezza naturale. Alle quattro Scale, che conducevano sull' indicato Piano, corrispondevano li quattro Ingressi, che introducevano nel Tempietto. Sopra l' Ingresso in faccia alla Porta Principale del Duomo era collocata questa Iscrizione.

D · O · M · S ·
IOSEPHO · AVSTRIACO · CAESARI
A · DIRO · MORBO · IMMATURE · EREPTO
SENATVS · LVCENSIS · HOC · MONVMENTVM
HONORIS · CAVSSA · D ·

*Sopra l'Ingresso verso l'Ara Massima era posta quest'altra
Iscrizione.*

IMPERATORI · IOSEPHO · SECVNDO
OB · MERITA · IN · REMP · LVCENSEM
COS · ATRATVS · ET · PATRES · FREQVENTISS ·
EX · S · C · IVSTA · FACIEBANT
A · D · VI · KALEND · MAIAS · ANN · CIO · IO · CC · XC

*Erano sparsi nella Chiesa varj Emblemi, sotto i quali
si leggevano gl'infrascritti Motti.*

AETERNITAS = CONSTANTIA · AVG ·
VINCULA · DISIECTA = ARTES · ENVTRITAE
FIDES · EXERCITVVM = THRACIA · VICTA
ALBAGRAECA · RECEPTA
PANNONIAE · REDINTEGRATIO

*Nel Vestibolo del Duomo lateralmente alla Porta Maggiore ve-
devansi appese due grandi Cartelle con le seguenti Iscrizioni:*

D · O · M · S · .

IOSEPHO · SECVNDO · CAESARI · IMP · AVG ·
FRANC · CAES · F · CAROLI · CAES · N · LEOPOLDI
CAES · PRON · FERDINANDI · III · CAES · ABN ·
FERD · II · CAES · ADN · AVSTRIACO · LOTHARINGIO
R · GERM · HIER · HVNG · BOHEM · POTENTISS ·
FORTISS · MAGNANIMO · LIBERALI · QVI · MATREM
HABVIT · M · THERESIAM · AVSTRIACAM · REG ·
HVNG · ET · BOHEM · FEMINAM · INCOMPARABLEM
VXOREM · VERO · PRIMVM · ISABELLAM
BORBONIAM · EX · QVA · AVCTVS · FILIA · QVAE
PVELLA · OCCVBVIT · ILLA · DEMORTVA · IOSEPHAM
BAVARICAM · QVAE · DIEM · SVOVM · OBIIT · NVLLA
EDITA · PROLE · ANNOS · NATVS · XXIII · VIVO
PATRE · CAESAR · SOLLEMNI · RITV · ADPELLATVS
BIENNIO · POST · EO · DECVNCTO · SALVTATVS
DE · MORE · AVGVSTVS · AMPLISSIMA · REGNA
MATRE · DECEDENTE · ADEPTVS · FLORENTI
ADHVC · AEGATE · LETALI · MORBO · DIV
CONFLICTATVS · TANDEM · EHEV · PEREMPTVS
EST · A · D · X · KALEND · MARTIAS · ANN ·
CIO · IO · CC · XC · NVLLIS · RELICTIS · LIBERIS
SED · FRATRIBVS · GLORIOSISS · INTER · QVOS
MAIOR · NATV · P · LEOPOLDVS · M · HETR · D ·
REGNORVM · HERES · SI · NON · COHIBERE
LACRVMAS · SPEM · CERTE · POPVLORVM
ERIGERE · VALET · OPTVME · DE · LVCENSI · REP ·
MERITO · SENATVS · LAVDATIONEM · ET
FVNVS · DECREVIT

MEMORIAE · AETERNAE

IMPERATOR · CAESAR · IOSEPHVS · II · AVSTRIACVS
 ADOLESCENS · NON · MODO · OPIBVS · ET
 GRATIA · VALENS · SED · ALACRI · INGENIO
 PROMPTA · ORATIONE · ADFABILITATE
 INCREDIBILI · DOMI · FORIS · QVE · OMNIUM · ORE
 CONCELEBRATVS · LITERIS · ANIMVM · EXCOLVIT
 PEREGRINATIONES · SVSCEPIT · ROMAM · COMITIIS
 PONTIFICALIBVS · ADCESSIT · IPSVM · NOVO
 EXEMPLO · COMITIVM · INGRESSVS · DEIN · BIS ·
 PIVM · VI · P · M · INVISIT · IPSVM · PONT · VIENNAM
 ADEVNTEM · PERHONORIFICE · EXCEPIT · FOVIT
 COLVIT · REI · MILITARIS · STUDIOSSIMVS · IN
 BOIS · EXERCITVI · PRAEFVIT · REGEM · BELLO
 INVICTVM · CONTINVT · REPVLT · IN · THRACES
 ARMA · TVLIT · NEC · VALETVDINIS · CAVSSA
 AB · EXERCITV · DIVELLI · EST · PASSVS · EXINDE
 DIVTVRNV · MORBVM · MORTEM · QVE · PALAM
 ADVENTANTEM · IMMATVRA · AETATE
 CONSTANTER · SVSTINVIT · QVO · TEMPORE
 VTRAMQVE · FORTVNAM · COMPLVRIBVS · IN
 PANNONIA · VICTORIS · SVBITA · BELGARVM
 DEFECTIONE · AEQVANIMITER · EXPERTVS · EST
 PRAECLARA · MVLT · MORIENS · EDOCTVS
 EDOCVIT · AD · LABOREIS · IMPIGER · CONSILIO
 FIDENS · PROPOSITI · TENAX · AMICITIAE
 RETINENS · OBIT · ANNOS · NATVS · XXXXVIII
 M · XI · D · VII ·

111
110
21517

LIBRARY

